

Alcune riflessioni sul concetto di famiglia

di Fiammetta Giovagnoli*

Abstract

L'articolo si pone l'obiettivo di contribuire alla decostruzione di quel naturalismo che alcune discipline, tra le quali una certa Psicologia, adottano per leggere la famiglia. Naturalismo che ne limita le trasformazioni e dunque i processi di adattamento ai cambiamenti. Nella prima parte dello scritto, principalmente grazie al punto di vista di alcuni storici, tra i quali Raffaella Sarti, si propone una sintesi di alcuni contributi adatti a defamiliarizzare il concetto di famiglia. Nella seconda parte si propone una sintesi dei cambiamenti che stanno oggi riguardando la famiglia italiana. Cambiamenti rilevanti che stanno ridisegnando la fisionomia della famiglia italiana e che pongono alla nostra professione nuove domande di intervento. Domande che necessitano di categorie di analisi psicologico cliniche per essere interpretate.

Parole chiave: Famiglia, crisi della famiglia italiana, nuove famiglie, storia della famiglia.

Premessa

La famiglia italiana è in crisi. Esplorando la letteratura che dal vertice di discipline diverse si occupa del tema della famiglia, questa affermazione si riscontra con frequenza. Al termine crisi si associa un vissuto di difficoltà, incertezza, pericolo e un auspicio di ritorno ad un modello di famiglia, preesistente alla supposta crisi, che viene definito "tradizionale".

La crisi sarebbe determinata dall'azione disgregatrice delle forze della modernità. Tra queste il ruolo principale sarebbe svolto dalle declinazioni etico-politiche dell'individualismo con la sua enfasi sull'autonomia e i diritti di ciascun individuo che, come affermano Claudia Mancina e Mario Riccardi, "rischia di stingere nell'egoismo il principio della libertà individuale" (2012, p.IX).

La tesi della famiglia in declino, in crisi, sottende una visione immaginaria, illusoria – che nessuna analisi storica conforta – di una famiglia naturale, sempre esistita e fondamento antico di ogni forma di convivenza sociale. Si tratta di un insieme di idee che facilmente ritroviamo all'interno di una visione religiosa della vita, in particolare cattolica. Ma non solo. La tesi del declino della famiglia ha anche una versione laica. Il riferimento è qui all'idea di una famiglia-catena retaggio di una tradizione vecchia dalla quale l'individuo deve emanciparsi per dar vita a nuovi rapporti fondati su una scelta libera e razionale¹.

Se si adottano coordinate storiche, sociali, economiche, culturali per contestualizzare il concetto di famiglia ci si accorge che non è un concetto univoco ma in continuo mutamento. Ne consegue che quella attuale è una delle tante fasi di cambiamento che hanno riguardato la famiglia.

Questa contestualizzazione della famiglia ci interessa. Ne cogliamo effetti pragmatici rilevanti per quelle professioni, come la nostra, che si pongono l'obiettivo di intervenire per lo sviluppo di quegli oggetti che studiano. Naturalizzando la famiglia - questo il punto rilevante - ne limitiamo le trasformazioni e quindi i processi di adattamento ai cambiamenti.

* Psicologa, psicoterapeuta, specialista in psicologia clinica.

¹ Per un approfondimento della versione laica della tesi declinista sulla famiglia, si rimanda alla sintesi proposta da Berger & Berger (1983). Gli autori analizzano l'evoluzione storica della visione della famiglia quale problema, a partire dalle idee Illuministiche del XVIII secolo, periodo storico che fonda l'inizio del processo di problematizzazione della famiglia ancora attualmente in corso.

Le politiche sociali, comunque scarse, che tale crisi intendono trattare, sembrano volte a restaurare la famiglia tradizionale più che a sostenere lo sviluppo di quella attuale.

Pierpaolo Donati², nel recente rapporto biennale sulla condizione della famiglia italiana (2012), osserva che le politiche sociali fanno fatica a seguire i cambiamenti della famiglia italiana perché continuano a fare riferimento ad assetti precedenti. L'autore si chiede se abbia senso parlare di "politiche familiari" se il loro oggetto, cioè la famiglia, diventa un'etichetta priva di contenuti. Il problema da affrontare diviene allora capire il modo in cui interpretiamo quella che Donati definisce "morfogenesi familiare". Il riferimento è a tutti quei cambiamenti che recentemente, rispetto ad altri Paesi europei, stanno interessando la famiglia italiana e che i sociologi definiscono "seconda transizione demografica". Avremo modo di tornare diffusamente su questa transizione, quello che ora ci preme evidenziare è che la fatica delle agenzie di servizi per la famiglia di cui scrive Donati, si può meglio comprendere se si contestualizza culturalmente l'oggetto famiglia.

Lo scritto che segue si pone l'obiettivo di contribuire a de-familiarizzare la famiglia, a decostruire quel naturalismo che altre discipline, tra le quali anche una certa Psicologia, adottano per leggerla. Nella prima parte proporremo alcuni stralci di contributi capaci di spaesarci sufficientemente rispetto al concetto di famiglia. Nella seconda parte riporteremo una sintesi di quella che viene proposta come fotografia della nuova famiglia italiana.

L'idea che lega le due parti è che da spaesati, più che una fotografia da guardare, la nuova famiglia italiana diventi una macchia da interpretare. Quello che vediamo dipende dalle premesse culturali di chi osserva. Per intervenire diviene necessario conoscere tali premesse.

Cos'è famiglia?

Dal 30 maggio al 3 giugno 2012 si tiene a Milano il *VII incontro mondiale delle famiglie*. Recita il sito dell'evento³ che 111 relatori provenienti da 27 diversi Paesi tratteranno a 360 gradi la realtà della famiglia oggi. Le relazioni si occuperanno di: la famiglia e la disabilità; le figure dell'assistenza alla famiglia (colf e badanti); il nuovo fenomeno migratorio e la famiglia; la famiglia quale risorsa sociale, la conciliazione famiglia-lavoro tra precarietà e opportunità; la famiglia e la libera professione; gli anziani quale sostegno pratico delle giovani famiglie; il lavoro della donna tra tradizione ed evoluzione; separazioni, divorzi e matrimoni civili.

L'organizzazione è imponente. Agenzie di stampa, quotidiani, radio, reti televisive (oltre 40), siti internet, si occuperanno dell'evento.

Leggendo le varie aree del sito si percepisce che di famiglia la Chiesa si occupa. Non la lascia sola.

Ma quale famiglia?

Il logo dell'evento riproduce le sagome (appena la testa, le braccia e il tronco) di 4 umani differenti per genere ed età, si deduce. Due adulti e due bambini. Uno dei due adulti è più grande dell'altro. Dunque è un uomo. L'altro ha una leggera svasatura del tronco che fa pensare ad un vestito, dunque è una donna. I due bambini riproducono le stesse caratteristiche degli adulti. Quello che immaginiamo maschio è vicino all'uomo, la femmina alla donna. Tutti alzano le braccia in alto suggerendo la condivisione di un sentimento di allegria. Infine i 4 sono incastonati in un perimetro di linee segmentate. Un tetto, un cielo? Comunque un perimetro.

Il concetto sembra ovvio e immediato: la famiglia è composta di genitori e figli che vivono insieme. E, elemento solo apparentemente secondario, felici.

Cosa sia famiglia, altri provano a chiederselo.

² Pierpaolo Donati, ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, presiede l'Osservatorio nazionale sulla famiglia.

³ Per leggere il programma, l'indirizzo del sito è il seguente: <http://www.family2012.com/it/documents/19396/>

Con queste domande inizia uno dei paragrafi che Raffaella Sarti⁴ (1999) dedica alla storia della famiglia europea nell'età moderna. Come vedremo, Sarti non arriverà a definizioni chiare e cristalline, fissate una volta per tutte, quanto piuttosto, dice l'autrice, ad un "magma in movimento". Già consultando oggi un dizionario non troviamo un concetto univoco di famiglia. È anzitutto la comunità di genitori e figli ed eventualmente altri parenti che vivono sotto lo stesso tetto. Ma è anche un gruppo più ampio di persone, non necessariamente conviventi, legate da vincoli di parentela, matrimonio o affinità. Oppure l'insieme di tutti coloro che abitano insieme, compresi i domestici.

Il concetto di famiglia univoco non lo è mai stato. R. Sarti ne traccia la storia orientando lo sguardo ai modi di abitare, vestire, mangiare degli abitanti dell'Europa durante l'Età moderna. Codicilli di atti testamentari, corredi nuziali, architetture abitative, margini della storia della famiglia guadagnano il focus della nostra attenzione.

Scrivo Sarti che nel 1747 il marchese Luigi Albergati nel suo testamento stabilisce che la moglie, Eleonora Bentivoglio, se non si risposerà e non si riprenderà la sua dote, "(...) avrà a privato di lei comodo personale e della di lei famiglia, il libero uso degli appartamenti, tanto da estate che da inverno (...)"⁵. Chi sono i familiari a cui allude il marchese? Non i figli. Non sarebbe in questo caso "la di lei famiglia", ma "la nostra famiglia". Allora suo padre e sua madre? Le sorelle, le cugine?

Per scoprirlo l'autrice ci propone una esplorazione dell'etimologia della parola famiglia nelle diverse lingue europee⁶.

Per tutte le lingue europee famiglia viene da *famuli*. Il termine latino fa riferimento al gruppo di servi dipendenti da un unico padrone. Siccome presso gli antichi romani il numero di schiavi posseduti era uno dei principali elementi che costituivano la ricchezza, il termine *famuli* assunse anche il significato di patrimonio.

Successivamente il campo semantico si allargò. Cominciò a designare tutti coloro che dipendevano dallo stesso *paterfamilias*, quindi servi ma anche figli o altri. E anche tutti coloro che discendevano dallo stesso capostipite.

L'elemento che definisce la famiglia nei diversi significati che il termine assunse in latino, è la dipendenza non la convivenza.

Nemmeno il legame biologico. Il *paterfamilias* poteva anche non avere figli, era colui che ricopriva autorità nell'ambito domestico.

Nel Medioevo torna in primo piano il significato etimologico della parola *familia*: gruppo di servi. In questo periodo storico indica il complesso dei dipendenti del signore. Significato che inizia a declinare dopo il Seicento per la lingua francese, dopo il Settecento, secondo i dizionari inglesi, mai scomparso completamente secondo i dizionari spagnoli. In italiano tale significato inizia a diventare raro all'inizio dell'Ottocento⁷. Nel settecento era invece molto in voga.

Ecco dunque a chi pensa il marchese Albergati nel suo testamento. Si preoccupa che la moglie, nella sua vedovanza, possa avere spazi adeguati per sé e i suoi servi.

Prima dell'Ottocento compaiono anche altri significati della parola famiglia, non solo quello di servitù. In ogni caso la parola famiglia non aveva il significato attuale. Quello così efficacemente sintetizzato dal logo del VII incontro mondiale delle famiglie.

⁴ Raffaella Sarti è ricercatrice di Storia Moderna all'università di Urbino "Carlo Bo". È autrice di molti saggi sulla storia delle donne e dell'identità di genere, della famiglia. L'elenco delle sue pubblicazioni è consultabile su: <http://www.uniurb.it/sarti/>

⁵ Sarti, 1999, p. 31.

⁶ In italiano *famiglia*, in inglese *family*, in francese *famille*, in tedesco *Familie*, in spagnolo e portoghese *familia*, in svedese *familj*, in olandese *familie*, in polacco *familia*, in boemo *familie*, in russo *семья*, in rumeno *familie*, in albanese *familje*.

⁷ Non è semplice definire limiti cronologici precisi. Per la lingua italiana R. Sarti rintraccia ancora il significato di servitù per il termine "famiglia" in scritti del primo Novecento. Inoltre per designare il complesso dei dipendenti del Papa, ancora oggi si usa il termine "famiglia pontificia".

Le definizioni che si rintracciano considerano famiglia gruppi di persone più o meno estesi dipendenti da un padre, non una comunità comprendente il padre stesso⁸.

A volte è la relazione gerarchica ad essere in primo piano. In questo caso la famiglia consiste in una comunità gerarchicamente strutturata composta di padre, moglie, figli e servi. Struttura che riflette e garantisce quella della società degli Stati monarchici basata sulla subordinazione dei sudditi al sovrano. Al padre tutti i componenti della famiglia devono obbedienza. Le leggi e le consuetudini del tempo permettono al padre di influenzare il destino della prole e della moglie. Moglie che non può disporre liberamente del suo patrimonio, prole che, anche da adulta, non può vendere, comprare, fare testamento senza la sua autorizzazione.

Altre volte ad essere in primo piano è la convivenza più che la gerarchia. È questa seconda accezione che si svilupperà fino a raggiungere i nostri giorni. Dal Settecento in poi si moltiplicano coloro che impostano su basi più egalarie le relazioni tra familiari. Fattori culturali, economici, politici si mescolano nel far emergere una famiglia centrata prevalentemente sulla relazione genitori-figli. Avvicinandosi solo in questo secondo caso ad una immagine di famiglia più prossima alla nostra attuale.

La famiglia, così come noi la rappresentiamo oggi non è sempre esistita. Nemmeno il concetto di matrimonio, sul quale la famiglia si ancora, è sempre stato lo stesso. Oggi discutiamo se considerare la convivenza al pari del matrimonio quale modalità di fare famiglia. Convivenza e matrimonio che consideriamo concetti chiaramente differenziabili. Eppure nell'Europa dell'Età moderna non lo erano. Per le autorità laiche, per le tradizioni popolari e anche per le Chiese.

Dice Domenica Cinti parlando di Battista Mazzoni: "Lui veniva quando voleva perché essendo mio sposo non se li vietava di venire" (Sarti, 1999, p. 10). Cosa c'è di strano in questa affermazione tanto da porla alla nostra attenzione? Siamo nel 1548 e considerando il significato attuale del termine sposo, Battista non lo era.

La parola italiana "sposi" deriva dal verbo latino *spondeo* che vuole dire promettere. Sposarsi, promettersi, era solo una delle tappe del matrimonio. Il matrimonio non era un evento puntuale in virtù del quale si era inesorabilmente marito e moglie. Era un processo che si snodava in una serie di tappe sancite da diversi riti e cerimonie. I riti e le cerimonie variavano da zona a zona e anche a seconda delle persone coinvolte, le fasi erano sempre le stesse.

- Dapprima si avviavano i contatti tra le famiglie. Se c'era accordo si arrivava alla promessa di matrimonio che già costituiva un impegno formale.

- Seguiva, a distanza di un tempo più o meno ravvicinato, lo scambio dei consensi da parte dei due sposi i quali si scambiavano un anello. Lo scambio poteva avvenire davanti alla porta della chiesa, come in Francia, o casa della sposa, davanti ad un notaio, come a Firenze. Ma anche in altre situazioni. Sarti (p. 11) cita casi in cui lo scambio del consenso avveniva in un campo o in una birreria.

- Seguivano poi le nozze. Le nozze consistevano nei festeggiamenti connessi al trasferimento della sposa nella casa dove la coppia avrebbe abitato. Prima o dopo le nozze la coppia veniva benedetta da un prete. Benedizione che però non sempre avveniva.

I comportamenti sessuali, il momento in cui il matrimonio veniva consumato, erano variabili. In alcuni casi avveniva dopo la promessa, come per Domenica e Battista. In altri dopo le nozze. E a volte nemmeno subito. In altri ancora già durante le trattative delle famiglie. In alcune zone inglesi, francesi e tedesche non era rara la convivenza prematrimoniale volta a verificare se l'unione era feconda.

Tutto ciò creava situazioni indefinite, intermedie tra la condizione di nubile o celibe e quella di moglie e marito. Anche lo stato dei figli nati da tali unioni poneva qualche problema ad essere definito.

⁸ La definizione che il Vocabolario degli Accademici della Crusca pubblica tra il 1612 e il 1738 è la seguente: famiglia sono i figlioli che vivono e stanno sotto la potestà e cura paterna. Comprendendosi anche la moglie, le sorelle, i nipoti del padre, se gli tenesse in casa. Diversa è la definizione che nel Quattrocento da Leon Battista Alberti: famiglia sono i figlioli, la moglie, e gli altri domestici, famigli e servi.

La posizione delle Chiese era varia e articolata. Sarti analizza le principali differenze tra la Chiesa cattolica (prima e dopo il concilio di Trento) e quella protestante⁹. Qui ci limitiamo a dire che fino al concilio di Trento, veniva considerato valido e vincolante il matrimonio se i due sposi si erano scambiati una promessa. Non c'era bisogno del consenso dei genitori e nemmeno del prete. Era inoltre considerato implicito quando alla promessa seguivano rapporti sessuali e/o la coabitazione. Del modo di intendere il matrimonio che la Chiesa (quella romana in particolare) nel tempo si impegnerà a sostenere ne ricordiamo una caratteristica: gli sposi sono al centro del matrimonio. La Chiesa limita cioè il controllo delle famiglie per le quali il matrimonio era un mezzo per creare alleanze. A venir meno è il carattere collettivo del matrimonio.

Ed ecco infine un'altra caratteristica del matrimonio nell'Europa dell'Età moderna che può contribuire a smontare il concetto di famiglia: i poveri ne erano esclusi.

Nel 1779 Carl Ferdinand Fausel, falegname, vuole sposare Dorothea Schach. I due non danno garanzie economiche e c'è il rischio che diventino un peso per il villaggio. Il consiglio del villaggio valuta che i poveri non autosufficienti sono già numerosi e non dà l'autorizzazione.

Le autorità locali fissano espliciti criteri perché chi non è ricco si sposi. Nel 1779 nel villaggio di Dorothe Schach, il futuro capofamiglia deve avere almeno 25 anni; deve dimostrare di avere beni non inferiori al valore di 50 fiorini; se artigiano, deve aver compiuto un viaggio di formazione di almeno tre anni.

Nel mondo rurale la nuzialità è influenzata dalle strategie dei proprietari terrieri volte ad ottimizzare il rapporto tra terra e bocche da sfamare. Questo comporta sia il caso di divieto a sposarsi che il caso contrario. In Austria e Polonia i vedovi e le vedove sono obbligati a contrarre nuovo matrimonio se non vogliono essere cacciati dalle terre nelle quali lavorano.

L'esclusione di una parte della popolazione dalla possibilità di sposarsi fa sì che il matrimonio non sia l'unico ambito in cui si vivono relazioni sessuali anche stabili tra uomini e donne. Ne consegue che non tutti nasceranno da una coppia sposata.

Come si arriverà alla famiglia così come la consideriamo oggi, quella che pone al centro la relazione genitori-figli?

Di questo processo si occupa, tra altri¹⁰, lo storico Philippe Ariès (1960) il quale ha dimostrato che l'infanzia, così come oggi la consideriamo, è stata costruita dalla borghesia europea in ascesa. Il trionfo della borghesia come classe sociale significò anche il trionfo dei suoi ideali relativi all'educazione dei bambini. Quando i suoi ideali vennero istituzionalizzati, una specifica concezione della infanzia venne ad essere data per scontata.

La famiglia ideale borghese assume diverse denominazioni: *vittoriana* in Inghilterra, *biedermeier* in Germania. Ovunque manifesta caratteristiche comuni:

- una enfasi su elevati valori morali, in particolare per quanto riguarda la sessualità;
- un enorme interesse per il benessere dei bambini, in particolare per la più adeguata loro educazione;
- la trasmissione di valori e atteggiamenti orientati al successo economico e, insieme, alla pace civile;
- almeno l'apparenza di una fede religiosa;
- una dedizione per "le cose più elevate" della vita, in particolare l'arte;
- un senso di obbligazione a correggere o ad alleviare condizioni percepite come moralmente offensive.

Qualsiasi situazione che non si fosse conformata a queste caratteristiche emerse come problema da trattare. Tali trattamenti erano riservati ai figli di genitori non borghesi. I borghesi si affannarono ad affrontare risolutamente il problema attraverso l'istituzione prima della carità privata e poi di

⁹ Vedi pagine 12-19.

¹⁰ Il cambiamento radicale degli atteggiamenti verso la famiglia che la concezione della vita dell'Illuminismo inaugura, è presente in scritti molto influenti. Si veda *Leviathan* di T. Hobbes; *Civil Government* di J. Locke; il capitolo VI del secondo trattato di J.J. Rousseau *Du contrat social* (pubblicato nel 1762). Un sommario dei cambiamenti degli atteggiamenti verso la famiglia nel corso della storia fino al XX secolo è proposto dal sociologo di Harvard C.C. Zimmerman (1947), nei termini di una comprensione ciclica delle idee e delle pratiche sociali.

specifiche politiche pubbliche. L'origine dei servizi sociali e dello Stato di benessere (welfare state), si radicano nello sforzo missionario con il quale la borghesia si impegnò nel diffondere il suo ethos familiare (Berger & Berger, 1983).

Uno degli aspetti più importanti di questa situazione fu il nuovo ruolo della donna. Furono le donne borghesi, non tanto i loro mariti, a sostenere questa nuova sensibilità. Prima all'interno della casa dove le donne avevano il massimo del potere direzionale. In seguito anche nella scena pubblica, soprattutto nei paesi di lingua inglese. In Inghilterra e negli Stati Uniti, le donne borghesi costituirono delle vere truppe d'assalto di movimenti vari (tra i quali famoso è quello contro l'alcolismo) che cercarono di evangelizzare le altre classi con la benedizione dell'ethos borghese. Il clero protestante fu il principale allevato.

George Bernard Shaw ci ha lasciato il ritratto più vivido di questa evangelizzazione borghese nella sua opera *Major Barbara*¹¹.

Fermiamoci qui. E passiamo ora alla seconda parte di questo scritto.

La fotografia della nuova realtà italiana

La famiglia italiana è profondamente mutata. Questa affermazione ridonda nelle pubblicazioni che della famiglia fanno l'oggetto di studio. Il dibattito sembra avvitarsi su un terreno tutto ideologico che contrappone da un lato la famiglia definita tradizionale (quella che c'era prima, che c'è sempre stata), dall'altro le richieste di chi in questa tradizione non si riconosce (vedi le battaglie per i diritti civili degli omosessuali, la pratica della procreazione assistita) e che per questo sembra aggredirla. L'affermazione che la famiglia sia in crisi connota come negativi i cambiamenti che la stanno interessando. Ma di quali cambiamenti si tratta?

Per aiutarci a capirlo abbiamo scelto il recente contributo di Letizia Mencarini¹² (2012).

L'Autrice ci dice che fino a qualche anno fa, paragonate con il resto dell'Europa, sia i comportamenti che le strutture familiari italiane erano in lento mutamento. Nel contesto europeo si parlava di "specificità della famiglia italiana" per indicare la forte e duratura presenza della cosiddetta famiglia tradizionale. Nel resto dell'Europa si assisteva a quella che i sociologi definiscono "seconda transizione demografica" caratterizzata dalla progressiva diffusione delle convivenze, dei divorzi, delle famiglie ricostituite e delle nascite fuori del matrimonio.

Consultando i dati Istat dell'ultimo quinquennio si evince un quadro di velocissimo mutamento¹³ che allinea l'Italia agli altri paesi europei. L'interpretazione delle motivazioni è al centro dell'attuale dibattito.

Mutamento non solo veloce ma anche diffuso tra tutti i gruppi sociali e le aree territoriali. Si assiste cioè ad una sorte di democratizzazione dei cambiamenti familiari. Mutamenti che fino ad alcuni anni fa erano ristretti a gruppi di precursori selezionati per alta istruzione e condizione socio-economica.

Vediamo ora attraverso quali cambiamenti l'Italia si sta adeguando ai mutamenti della cosiddetta "seconda transizione demografica".

Ecco in sintesi i cambiamenti che ci stanno riguardando.

- L'entrata in una unione stabile non è più sancita solo dal matrimonio.

¹¹ La commedia racconta di Barbara, figlia di un ricco industriale produttore di cannoni, che si arruola nell'Esercito della Salvezza. Profondendo grande impegno nella sua missione, Barbara raggiunge il grado di maggiore. La delusione inizia quando il suo comandante, per affrontare le difficoltà economiche in cui versa L'Esercito, accetta la donazione del ricco padre. Barbara e l'uomo di cui si innamora (che lavora nella fabbrica del padre) decidono allora di ricominciare l'opera di conversione a partire dalla fabbrica. Dalla commedia di Shaw, nel 1941, verrà tratto un film che segna il debutto di Deborah Kerr.

¹² Letizia Mencarini è professore associato di demografia all'università di Torino, associata ai centri di ricerca internazionale Dondena (università Bocconi) e Iser-Misoc (università di Essex – UK).

¹³ Sul tema si segnala: Dalla Zuanna & Micheli, 2004; Dalla Zuanna & Weber, 2011; De Rose & Vignoli, 2012.

- Accanto ad esso si sviluppano convivenze stabili sostitutive del matrimonio.
- Il matrimonio è ritardato dal diffondersi di convivenze preconiugali.
- Per le coppie unite in matrimonio le separazioni sono sempre più frequenti.
- Aumentano i bambini nati da genitori non sposati.
- Aumentano coppie stabili che decidono di non convivere¹⁴.

Questi cambiamenti iniziano negli anni Settanta ma hanno subito una accelerazione nell'ultimo decennio e, come si diceva, in particolare negli ultimi 3 anni.

Vediamoli più da vicino.

a. Matrimoni.

La tendenza riguardo la celebrazione dei matrimoni può così essere riassunta.

Da un punto di vista quantitativo, si celebrano sempre meno matrimoni e tra sposi di età sempre più crescente.

Da un punto di vista qualitativo, sono sempre di più i matrimoni celebrati con rito civile e sono sempre di più i matrimoni con uno dei due sposi di nazionalità non italiana.

Qualche dato per capire l'entità del cambiamento: i matrimoni celebrati nel 2000 sono stati 284.000, nel 2010 sono stati 217.000.

Permangono differenze territoriali che confermano il cosiddetto gradiente nord-sud. Nell'Italia meridionale il numero di matrimoni si mantiene su valori relativamente elevati. Lo spettro varia dal minimo del Friuli Venezia Giulia con 3,3 matrimoni per 1.000 abitanti al massimo della Campania con 5,5 matrimoni per 1.000 abitanti.

Siamo comunque lontani dai valori degli anni Settanta quando delle donne nate negli anni Cinquanta solo il 7% era rimasto nubile contro il 14% della generazione delle loro mamme e il 19% delle nonne.

A cosa è dovuto il calo?

Un terzo del calo di matrimoni è dovuto alla minore frequenza dei matrimoni misti che devono sottostare a norme più restrittive dovute al cosiddetto "pacchetto sicurezza" del 2009¹⁵ secondo il quale lo straniero che vuole contrarre matrimonio deve esibire un documento che attesti la regolarità del soggiorno.

Due terzi del calo sono dovuti alla diminuzione dei primi matrimoni di sposi entrambi italiani.

Questo forte e repentino cambiamento è da molti attribuito allo sconvolgimento dei piani che i giovani italiani hanno subito a causa della recente crisi¹⁶. I problemi lavorativi dei giovani allungherebbero i tempi di indipendenza abitativa dalla famiglia di origine. Attualmente gli sposi al primo matrimonio hanno in media 33 anni, le spose 30. Nel 1975, l'età media degli sposi era di 27 anni, delle spose 24.

Altra rilevante segnale di trasformazione riguarda l'eccezionale numero di coppie che sceglie il matrimonio con rito non religioso. Oggi il 37% dei matrimoni viene celebrato con rito non religioso. Oltre 1 matrimonio su 3. Nel anni Sessanta era il 2%.

Questo incremento è dovuto in parte alla crescita di matrimoni successivi al primo, in parte ai matrimoni con uno dei coniugi non italiano. Ma non solo. Riguarda sempre più spesso le prime unioni. Anche in questo caso permane il gradiente nord-sud.

Per quanto riguarda le seconde nozze, sono raddoppiate rispetto agli anni Settanta. La tipologia più frequente è quella dello sposo divorziato e la sposa nubile. Le aree sono quelle dove più diffusi sono i divorzi, cioè il Centro e il Nord.

Per quanto riguarda i matrimoni con uno dei due sposi straniero, come si diceva sono in diminuzione dopo il 2009, mantenendo comunque la percentuale del 14% dei matrimoni totali. La frequenza è più elevata nelle aree di più radicato insediamento: il Nord-est.

Infine, aumentano i coniugi che scelgono la separazione dei beni alla comunione dei beni. Nel 2009 quelli in regime di separazione hanno superato quelli in regime di comunione. Questa volta non si registra il gradiente Nord-Sud, il dato riguarda tutte le aree territoriali.

b. Convivenze

¹⁴ Per tali situazioni si è coniato il termine internazionale LAT: Living Apart Together.

¹⁵ Legge n. 94/2009.

¹⁶ Tesi sostenuta da Salvini e De Rose (2011).

La coabitazione in assenza di vincolo coniugale rappresenta la novità più rilevante nell'ambito della rivoluzione demografica di fine millennio.

L'accettazione sociale delle unioni di fatto è ormai diffusa tra la maggior parte delle persone. Oltre il 50% degli uomini e delle donne tra 18 e 50 anni dichiarano che si può vivere insieme anche senza avere il progetto di sposarsi. Negli anni Ottanta tale valutazione era limitata ai giovani.

Diversa è la situazione dal punto di vista giuridico che non riconosce formalmente le coppie di fatto.

Le convivenze sono un arcipelago di situazioni.

Accanto a coppie che convivono per scelta ideologica ci sono altre che convivono per temporanea impossibilità di sposarsi o risposarsi. È questo il caso di chi è in attesa separazione. Ma anche il caso di partners dello stesso sesso.

C'è inoltre chi convive con l'intento di valutare se l'unione funziona e progetta di sposarsi e chi convive a causa dell'incertezza economica, abitativa, lavorativa più che relazionale.

Al Sud le percentuali diminuiscono. Qui si mantiene il legame tra convivenza e donne più istruite. Qui appare anche il legame tra convivenze e condizioni economiche molto svantaggiate.

c. Nascite fuori dal matrimonio.

Qui troviamo il dato più sorprendente. Nel 2010 quasi un quarto delle nascite provengono da genitori non coniugati. La progressione è stata rapidissima. Si passa dal 9,7% del 2000, al 24% del 2010.

d. Lo scioglimento dei legami familiari

Dal 1970, con l'entrata in vigore della legge sul divorzio, la diffusione di separazioni e divorzi è dapprima stata lenta, per poi crescere negli anni Novanta e subire una vera impennata negli ultimi anni.

Rispetto agli anni Settanta le separazioni e i divorzi sono raddoppiati. Inoltre assistiamo a progressive anticipazioni con durate del matrimonio sempre più corte.

Se la tendenza verrà confermata il 30% dei matrimoni recentemente celebrati si separerà. Nel 20% dei casi si arriverà ad un divorzio. Nel 10% non si giungerà al divorzio, non perché riconciliati ma per evitare le spese e le noie che l'attuale procedimento comporta.

Secondo le statistiche, la crisi coniugale porta alla separazione dopo una media di 15 anni. Sono in aumento le separazioni dopo 25 anni.

Altro dato interessante: lo scioglimento del matrimonio è sempre più frequente anche in presenza di figli. Raro in passato, oggi quasi imposto dalla legge¹⁷, è l'affido congiunto che si riscontra, nel 2009, nell'86% dei casi.

Fenomeno interessante è la già citata democratizzazione del fenomeno delle separazioni. Una volta riservate a famiglie più istruite, con più vantaggiose condizioni lavorative e possibilità economiche, oggi riguarda tutti gli strati sociali. Ne consegue una maggiore vulnerabilità economica delle famiglie monoparentali prevalentemente condotte da una madre sola.

In assenza di uno Stato sociale capace di offrire sostegno al reddito del separato più debole, di solito la donna, è da sopporre in tempi brevi, un'emergenza sociale. Le donne italiane separate presentano un impoverimento medio più alto d'Europa.

Alcune considerazioni conclusive.

Proviamo ora a porre qualche considerazione conclusiva.

In questo processo di cambiamento le famiglie italiane sono in affanno rispetto agli altri paesi europei dove la legislazione e il sistema di welfare sono cambiati insieme alle strutture familiari.

Non è la famiglia ad essere in crisi, si direbbe, quanto la società e la politica italiana che non si è accorta che la famiglia è cambiata. La forma familiare di riferimento per il welfare non può più essere una coppia monoreddito con due figli. Le donne che si affacciano alla pensione (sempre più tardi) non possono essere contemporaneamente il fulcro della cura dei bambini e degli anziani.

¹⁷ Legge n. 54 del 2006.

Al momento le donne italiane sembrano farsi sostituire, affermano Dalla Zuanna e Weber (2011), da altre donne di famiglie in mutamento: le badanti straniere. La recente crisi economica sta mettendo in crisi anche questa soluzione.

Per motivi economici rimane irrealizzato il desiderio di fecondità di molte coppie. Permane una scarsità di aiuti e servizi per l'infanzia. Le coppie di fatto non godono di alcun diritto formale. Ci sono pochi aiuti per la disabilità e la vecchiaia.

In media le famiglie italiane stanno peggio del resto d'Europa e dei 34 paesi che fanno parte dell'Ocse¹⁸. Secondo il rapporto Ocse del 2011 la famiglia riceve in Italia scarsa considerazione nella spesa pubblica. Nel triennio 2007-2009, quindi prima degli enormi tagli compiuti più recentemente in nome del risanamento pubblico, alla famiglia italiana è andato solo l'1,4% del prodotto interno lordo, contro oltre il 2,2% della media Ocse.

Nonostante la famiglia sia spesso evocata nei discorsi dei politici in Italia i problemi della famiglia non sono al centro del dibattito politico.

De Santis (2011) afferma che è ora di pensare ad una nuova forma di società basata su un'idea molto diversa di famiglia. Quello che ci sembra rilevante e a volte poco sottolineato, è che non si tratta tanto di incentivare il sostegno alla famiglia tradizionale, quanto di ripensare il modello di famiglia.

Affermazione condivisa dal presidente dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia che invita chi si occupa di famiglia a chiedersi come interpreta la morfogenesi familiare. Le questioni e i problemi che riguardano la famiglia si potranno capire se si contestualizzano all'interno di quei cambiamenti che stanno riguardando la cultura dominante in Europa. Donati scrive che la famiglia è entrata nella logica delle opportunità che domina il mondo globale. Questa logica è spinta da una forza che l'Autore chiama "energia estetica" la quale fa scegliere agli individui le occasioni ritenute favorevoli in base ad un principio del piacere legato al momento, legato ad un presente senza prospettiva futura. Ad un principio del piacere privo di finalità vincolanti che rispondano ad un progetto di lungo termine. Vengono annullate le funzioni sociali della famiglia dal momento che "(...) gli individui si aggregano e disgregano con una crescente variabilità la quale non risponde più ad un qualche ordine sociale che non sia l'espressione di una spontaneità diffusa" (2012, p. 4).

Sempre Donati ci invita a considerare che la famiglia diventa un vincolo negativo se la si guarda dal punto di vista economico. È, cioè, adottando tale vertice che rileviamo come problematiche alcune caratteristiche. La famiglia diviene un vincolo negativo perché diminuisce la disponibilità dell'individuo ad una partecipazione flessibile al mercato del lavoro. Condiziona la natalità perché questa – ci dicono le statistiche - aumenta se i genitori non sono vincolati al matrimonio o ad una forma tradizionale di famiglia.

Al di là delle specifiche considerazioni che Donati pone, ci sembra interessante l'invito a contestualizzare i cambiamenti che stanno riguardando la famiglia all'interno dei più ampi cambiamenti culturali che stanno interessando il mondo occidentale. Adottando un'ottica psicologico clinica, ci accorgiamo che questi cambiamenti stanno mettendo in crisi il modo in cui viviamo i nostri rapporti, il modo in cui simbolizziamo secondo un codice affettivo, emozionale, le nostre relazioni sociali (familiari ma anche amicali, lavorative...). Vissuti dei quali possiamo non essere consapevoli ma che hanno un rilevante effetto pragmatico sulle nostre scelte comportamentali. Come psicologi clinici ci accorgiamo che in alcuni casi le famiglie fanno fatica a porre domande di intervento a quelle professioni che potrebbero trattarle. Fatica spesso connessa ad un sentimento di fallimento rispetto ad un modello atteso di famiglia sana, integra, autosufficiente. E felice! Mancina e Riccardi (2012) osservano che oggi la famiglia italiana si sente investita del ruolo di baluardo contro i cambiamenti sociali che stanno interessando l'intera società occidentale, cambiamenti vissuti come storture della modernità delle quali la famiglia è contemporaneamente anche vittima. È possibile che se confrontata con sentimenti di fallimento, di scarto da un modello atteso di normalità, una famiglia faccia fatica a considerare le risorse che ha e ponga domande sostitutive a quei Servizi con i quali interloquisce. Domandi, cioè, di essere sostituita nelle sue funzioni invece che aiutata a sviluppare le risorse esistenti. Ad essere limitata è la potenzialità trasformativa della famiglia, la sua competenza a riorganizzarsi in funzione dei cambiamenti. Alcuni contributi riguardanti il tema della disabilità, pubblicati su questo numero della

¹⁸ Si veda rapporto Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) del 2011 dal titolo: *Doing better for families*.

Rivista, sviluppano queste considerazioni (Crisanti, 2012; Giuliano & Sarubbo, 2012; Paniccia, 2012). Tali contributi rappresentano un primo prodotto del lavoro di un gruppo di ricerca e intervento – del quale fa parte chi scrive – che si sta occupando di comprendere i nuovi bisogni della famiglia italiana, le nuove domande che questa pone alla nostra professione.

Bibliografia

Ariès, P. (1960). *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*. Paris: Plon. Trad it. (1968). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Roma-Bari: Laterza.

Berger, B., & Berger, P.L. (1983). *The War over the Family: Capturing the Middle Ground*. New York: Anchor Press. Trad. it. (1984). *In difesa della famiglia borghese*. Bologna: il Mulino.

Crisanti, P. (2012). Riflessioni sull'assistenza domiciliare integrata nei casi di disabilità adulta. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 129-133.

De Santis, G. (2011). *Vi presento la mia famiglia*. Neodomos.it, 15 giugno 2011.

Dalla Zuanna, G., & Micheli, G. (2004). *Strong Family and Low Fertility: A paradox?* Dordrecht: Kluwer Academic Press.

Dalla Zuanna, G., & Weber, G. (2011). *Cose da non credere*. Roma-Bari: Laterza.

De Rose, A., & Vignoli, D. (2012). Families all'italiana: 150 years of history. *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, 4, 12-32.

Donati, P. (2012). (Ed.). *La famiglia in Italia: Sfide sociali e innovazioni nei servizi*. Rapporto biennale 2010-2012 dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia. Roma: Carocci.

Giuliano, S., & Sarubbo, M. (2012). Le figure di assistenza alla disabilità a scuola: La competenza psicologico clinica a leggere relazioni come alternativa al controllo e alla tolleranza. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 121-128.

Mancini, C., & Ricciardi, R. (2012). Introduzione. In C. Mancina & M. Ricciardi (Eds.), *Famiglia italiana: Vecchi miti e nuove realtà* (pp. IX-XVI). Roma: Donzelli.

Mencarini, L. (2012). Le famiglie in Italia: Un'istantanea demografica. In C. Mancina & M. Ricciardi (Eds.), *Famiglia italiana: Vecchi miti e nuove realtà* (pp. 29-67). Roma: Donzelli.

Paniccia, R.M. (2012). Psicologia clinica e disabilità. La competenza a integrare differenze. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 91-110.

Salvini, S., & De Rose, A. (2011). (Eds.). *Rapporto sulla popolazione: L'Italia a 150 anni dall'unità*. Bologna: il Mulino.

Sarti, R. (1999). *Via di casa: Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*. Roma-Bari: Laterza.

Zimmerman, C.C. (1947). *Family and Civilization*. New York: Harper.